

L'analisi dell'ex Capo di Stato Maggiore della Difesa

2021 Vi spiego come si combatterà la guerra

Addio ai conflitti canonici. Le battaglie si giocheranno tanto sul campo quanto a livello diplomatico. E presto le contese saranno innescate dal controllo delle risorse naturali vitali, come l'acqua. Il terrorismo è destinato ad aumentare e la tecnologia cambierà il volto del mondo militare

di Vincenzo Camporini

Per delineare con una qualche attendibilità gli scenari legati al futuro delle guerre, al ruolo che avranno le nuove tecnologie, e agli sviluppi dell'impiego della forza militare, è indispensabile sfuggire alla tentazione inconscia, ma pervasiva, di considerare questo attimo fuggente come rappresentativo del futuro, come se quello che viviamo oggi sia per sempre. Si tratta di un atteggiamento mentale che in ogni epoca ha condizionato i comportamenti politici e politico militari, con conseguenze a volte disastrose. Durante la guerra fredda si dava per scontato che le cose sarebbero sempre andate così, in un dualismo ideologico perdurante tra comunismo e capitalismo, in una eterna gara tra Stati Uniti e Unione Sovietica per guadagnare spazio o per recuperarlo, in una rincorsa senza fine negli armamenti. Negli anni '90 si dava per scontata la presenza di focolai di instabilità anche in prossimità delle nostre frontiere, che comunque avrebbero garantito sicurezza e tranquillità alle nostre popolazioni. Ora viviamo nell'epoca di un terrorismo incombente, per contrastare il quale non solo siamo stati costretti ad impegnare le nostre risorse militari e civili in lande sperdute, ma il nostro stesso stile di vita ha dovuto subire pesanti limitazioni e condizionamenti ed inconsciamente siamo convinti che sarà sempre così. Le conseguenze di questa distorsione che defini-

rei gravitazionale dello spazio della politica internazionale sono assai serie, a volte foriere di gravi ed irrimediabili errori, che vanno dalla incapacità di prevedere con un minimo di anticipo eventi destinati a condizionare il nostro futuro, e le recenti vicende nel mondo nordafricano ed arabo in generale ne sono un esempio palese, con reazioni che poco hanno di razionale e molto di emotivo, alla impossibilità di pianificare la disponibilità di mezzi e strutture che possano essere efficacemente impiegati nelle varie circostanze, e ciò è particolarmente grave nella costruzione degli strumenti militari, (...) il cui sviluppo, dalla concezione iniziale alla reale capacità di impiego, richiede - e non è un'esagerazione - decenni. Basti pensare a un moderno velivolo da combattimento della cosiddetta "quinta generazione" come l'Eurofighter, il cui Outline Staff Target venne sottoscritto a Colonia dai Capi di Stato Maggiore delle Aeronautiche di Gran Bretagna, Germania, Spagna, Italia e Francia (che poi abbandonò il programma) nel 1982, nel pieno della Guerra Fredda, sulle cui esigenze era ritagliato, ed è efficacemente in servizio solo a partire dal 2008, in un contesto strategico completamente rivoluzionato. Per confronto si consideri che durante la Seconda Guerra Mondiale, dall'emissione del requisito al primo volo del P-51 Mustang passarono 150 giorni. Questi dati ci dicono che non è

possibile attendere l'evidenza di una necessità operativa per avviare la progettazione dei mezzi utili a soddisfarla: ci si troverebbe inevitabilmente in controfase, con carenza di ciò che serve realmente e disponibilità di sistemi di scarsa utilità. È quindi necessario da un lato fare un grande sforzo di immaginazione per delineare gli scenari possibili, dall'altro definire mezzi, sistemi, dottrine che possiedano intrinsecamente la massima flessibilità, al fine di poter essere impiegati nei predetti scenari, con la consapevolezza che gli strumenti militari che verranno predisposti, conterranno giocoforza ridondanze, che alcune delle loro componenti, in determinate circostanze, non saranno impiegabili, o lo saranno con efficienza ed efficacia limitate.

Proviamo quindi ad immaginare le possibili situazioni future in cui sarà necessario usare la forza per garantire la protezione degli interessi della comunità internazionale in generale, delle alleanze e coalizioni di cui saremo parte e del nostro paese in particolare. Si va da scenari di contenimento di instabilità sia intrastatale, sia interstatale, quindi il classico peacekeeping, sia all'imposizione di civile convivenza a fazioni o paesi in lotta armata, e siamo al Peace Enforcement. E fin qui siamo nell'attualità, in cui servono strumenti militari relativamente leggeri, con capacità di fuoco ridotte, ottima protezione,

grande mobilità, logistica efficace, in grado di soddisfare non solo le esigenze dei reparti schierati, ma anche di provvedere a migliorare la qualità della vita delle popolazioni presso cui si opera, nell'intento da un lato di conquistarne *hearts and minds*, dall'altro di attenuare le situazioni di disagio che costituiscono parte non irrilevante della propensione all'uso della violenza da parte delle fazioni in causa. Ma non andrà sempre così, perché chi decide di usare metodi violenti non lo farà necessariamente secondo le regole fissate da noi, al contrario, cercherà di sfruttare i mezzi a sua disposizione e le carenze delle nostre capacità o della nostra volontà. Un primo esempio sono le vicende della recente guerra civile libica, in cui Gheddafi non ha esitato ad impiegare tutti i mezzi in suo possesso per tentare di avere ragione degli insorti; ebbene, contro mezzi blindati e corazzati occorre usare una potenza di fuoco adeguata, con caratteristiche di precisione, volume e letalità ben diverse da quanto serve in operazioni di peacekeeping (...). Si tratta di sistemi che qualcuno già considerava superati dalla storia e quindi da relegare in qualche museo, ma non più utilizzabili nel nuovo secolo. Lo stesso dicasi per i velivoli da combattimento di ultima generazione: "relitti della guerra fredda" qualcuno li ha definiti, mentre solo la loro efficienza e disponibilità in numeri adeguati ha impedito che gli insorti venissero spazzati via dalle forze lealiste supportate da una capacità aerea sicuramente non modernissima, ma certo non irrilevante, anche per gli effetti psicologici che in certi casi potevano essere e sono stati devastanti. Ma accanto a questi tipi di impiego, altri scenari sono non solo ipotizzabili, ma addirittura ad elevato grado di probabilità. Prima o poi le risorse vitali del pianeta cominceranno a scarseggiare; forse ci vorrà più tempo di quanto inizialmente previsto, ma non c'è dubbio che il momento arriverà e a quel punto il controllo delle fonti di tali risorse non sarà più solo un fatto economico e finanziario delle imprese dello specifico settore: saranno i popoli, prima ancora che i diversi stati a contendersi tutto ciò che servirà prima ancora che al benessere, alla sopravvivenza di ogni comunità umana. È quindi verosimile uno scenario di conflitti aspri, condotti con tutti i mezzi a disposizione, in cui i contendenti si troveranno in situazioni di grande asimmetria: da un lato i paesi con grandi masse giovani e limitata tecnologia, sostenuti dalla disperazione di chi ha poco da perdere e conseguentemente non ha remore a uccidere e ad essere ucciso, d'altro lato i paesi maturi, che si sono crogiolati per decenni in un cre-

sciente benessere, solo apparentemente turbato dalle ricorrenti, cicliche crisi economico-finanziarie, che hanno progressivamente smantellato le proprie capacità militari, nella fatale illusione che la modernità dei mezzi potesse compensare appieno le sempre più ridotte dimensioni delle forze armate nazionali.

Le forme che tali situazioni conflittuali potranno assumere saranno le più varie, da un terrorismo diffuso, che per sua natura non può essere fronteggiato da mezzi militari, fino a scontri sul terreno che potranno anche assumere la forma di battaglie campali manovrate, in qualche modo somiglianti all'impiego classico delle forze armate, così come conosciuto durante il Secondo Conflitto Mondiale. (...) Di una cosa si può tuttavia essere certi: i principi basilari dei conflitti non muteranno; sorpresa, massa, manovra, economicità, ecc. sono e rimarranno cardini su cui si reggerà qualsiasi operazione militare (e non), a prescindere da chi sia l'avversario. Cambiano e cambieranno, anche in modo radicale, le modalità con cui questi principi potranno e dovranno essere applicati e ciò sia in base alle tecnologie, sia in base a fattori culturali che non dovranno mai essere trascurati. Se una volta la massa era costituita dalle centurie in formazione a testuggine e poi dalle file ordinate di tiratori che si inginocchiavano per fare fuoco contro le file avversarie oggi, e ancora di più domani, grazie alle tecnologie dell'informatica si potranno ottenere risultati analoghi in modo pseudo virtuale, grazie alla possibilità di concentrare con grande rapidità risorse disperse su un solo settore, conseguendo una decisiva superiorità locale, in grado di disarticolare il dispositivo avversario, con gli stessi effetti per conseguire i quali sarebbe stato necessario disporre di forze massicce meno agili e con minore mobilità. D'altronde sviluppi tecnologici di tal fatta, che solo le società avanzate potranno sfruttare al meglio, si rendono assolutamente necessari vista l'evoluzione socio politica delle nostre comunità, che non permette più di disporre di forze armate dai grandi numeri, vuoi per motivi di opportunità politica, vuoi per mere questioni finanziarie. In un ipotetico scontro militare del futuro che potrà vedere opposti stati e non-stati di diverse e opposte caratteristiche demografiche, se non si vuole essere travolti, occorrerà sfruttare al massimo i fattori di agilità, mobilità, proiettabilità che sono resi possibili dalle moderne tecnologie, che occorrerà padroneggiare in modo efficace. L'intensità dei conflitti potrà certamente influire sulla percezione dell'opinione pubblica e quindi del mondo politico, ma non al punto da

rovesciare i trend culturali ormai consolidati: in altre parole l'uso della forza da parte delle società che si richiamano alla cultura occidentale non potrà in ogni caso essere indiscriminato; non solo saranno impensabili nel futuro operazioni belliche volte a fiaccare la resistenza di un popolo con campagne mirate di stampo terroristico, come quelle teorizzate dal Douhet applicate in modo massiccio durante la Seconda Guerra Mondiale, ma anche il concetto di "danno collaterale" sarà ulteriormente approfondito, nello sforzo cosciente di evitare che le popolazioni civili possano essere direttamente coinvolte in attività militari.

È chiaro che un atteggiamento del genere, quando l'opponente non solo non si fa il minimo scrupolo a causare danni a civili, ma al contrario utilizza sistematicamente scudi umani per proteggere le proprie capacità, pone le forze armate occidentali in seria difficoltà e potenzialmente ne riduce l'efficacia operativa. Le misure da prendere per minimizzare gli effetti negativi e mantenere un adeguato margine di superiorità nei confronti di qualsiasi avversario si situano nel campo della tecnologia, ma anche e forse soprattutto in quello della preparazione culturale, oltre che in quello dell'addestramento. Tecnologia della consapevolezza: oggi e ancora più domani la sensoristica disponibile sarà tale da permettere la conoscenza in tempo reale di ogni dato relativo all'ambiente, sia quello naturale che quello artificiale. Già disponiamo di satelliti da ricognizione, sia ottici che multi spettrali, con tempi di rivisitazione (intervallo di tempo tra due passaggi su un obiettivo utili ad effettuare una ripresa) di poche ore; sistemi di velivoli da ricognizione senza pilota a bordo possono sorvegliare aree di interesse da altissima quota per periodi quasi indefiniti; altri velivoli a pilotaggio remoto di tipo tattico possono trasmettere in tempo reale immagini utili alla condotta delle operazioni anche a livello sub tattico, addirittura a quello di plotone. Questa *situational awareness* totalmente pervasiva, disponibile ad ogni livello, dal comandante supremo, fino al sergente che guida la pattuglia, genera due tendenze in radicale contrasto: da un lato ciò che un acuto analista ha denominato la tentazione dell'"occhio di Dio", cioè il comandante delle operazioni che, al centro di una sofisticatissima sala operativa vede la battaglia rappresentata olograficamente in tempo reale e dirama ordini fino al più basso livello, il singolo velivolo, l'unità navale, la

compagnia in perlustrazione; dall'altro il ruolo cardinale che può assumere il cosiddetto "Sergente strategico", cioè il singolo operatore sul terreno che, proprio grazie al fatto di poter conoscere nel dettaglio tutto quanto accade intorno a lui, da parte sia amica che nemica, reso consapevole dell'intento del comandante, esercita una piena delega sulla condotta da tenere, prendendo decisioni che un tempo erano riservate a livelli ben più elevati.

Mentre la prima ipotesi corrisponde all'esasperazione estrema del micromanagement, con il rischio, anzi la certezza della rapida saturazione delle capacità decisionali, la seconda va nella direzione se non di scardinare il concetto stesso di gerarchia militare, certo di ripensarla radicalmente, imponendo ai livelli superiori una cultura della delega a quelli inferiori senza precedenti in ambito militare, a sua volta presupponendo da parte dei livelli gerarchici più bassi la capacità di assimilare appieno gli scopi strategici dell'operazione militare e di prendere le conseguenti decisioni in armonia con gli intenti del comandante. È ovvio che questo secondo approccio dà per scontato che il livello qualitativo del singolo soldato sia adeguato, il che può considerarsi ragionevolmente possibile nelle società occidentali. La tecnologia della consapevolezza dovrà poi accompagnarsi alla tecnologia della precisione. Da tempo si parla giornalmisticamente di attacchi chirurgici e questa colorita espressione può dare un'idea dell'accuratezza che è possibile raggiungere: dai sistemi di puntamento e guida di qualsivoglia tipo di ordigno, dal missile da crociera, alla bomba planante, allo stesso proiettile d'artiglieria, di cui sono già infase di sviluppo avanzato e ormai prossimi all'entrata in servizio tipi in grado di colpire con una precisione di 2-4 metri un bersaglio a oltre 100km di distanza e ciò grazie a sistemi di guida combinati Gps, laser, infrarossi. (...) Tutti questi aspetti tecnici, tuttavia, appaiono di dettaglio, a fronte di una vera e propria rivoluzione nello stesso modo di concepire la guerra, meglio sarebbe dire ora lo scontro armato. Se un tempo la guerra cominciava dove finiva la diplomazia, oggi e ancora di più domani, il ricorso alle armi dovrà avvenire non più in sequenza ma in parallelo, e non solo con il pieno utilizzo degli strumenti diplomatici, ma con il totale coinvolgimento di tutte le strutture degli stati, e non solo, ma tenendo anche conto del ruolo che potranno giocare le organizzazioni non governative di qualsiasi natura. Già sta diventando di uso comune l'acronimo WoG - *Whole of the Government*; occorrerà coniarne un altro: WoC - *Whole of the Country*, significando

che l'esito positivo di una situazione conflittuale non dipende e non dipenderà più solo dalle capacità operative degli eserciti, ma anche e soprattutto dall'azione sinergica di tutte le componenti della società, dal più alto livello politico a quello locale e funzionale. Se si riuscirà in quest'opera di trasformazione culturale, prima ancora che strutturale, sarà possibile giocare sul palcoscenico della storia un ruolo forse non da protagonista, ma neppure da semplice comparsa.

Sarà possibile colpire con una precisione di 2-4 metri un bersaglio a oltre cento chilometri di distanza

Il comandante delle operazioni, al centro di una sofisticatissima sala operativa, seguirà lo scontro olograficamente

Le minacce del prossimo decennio

Il mondo che verrà

Come sarà il mondo tra qualche anno? Quali saranno le principali minacce alla sicurezza? Nel prossimo futuro i cambiamenti climatici, le dinamiche demografiche, il traffico delle armi di distruzione di massa metteranno in pericolo la solidità degli Stati, le megacittà saranno il cuore di ogni attività umana, il terrorismo potrà ancora affondare i suoi colpi, la rete di internet sarà il veicolo per scatenare nuove guerre e i militari avranno a disposizione aerei senza pilota grandi quanto insetti. Il libro *11 settembre 2011* (da cui è tratto l'articolo che qui pubblichiamo) curato da Gianluca Ansalone e Angelo Zappalà descrive tutti gli scenari possibili.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.